Shiatsu per l'emergenza… ancora a L'Aquila



Dall'8 all'11 settembre 2011 si è svolto a L'Aquila un intervento dell'Associazione di Volontariato "**La Tenda Bianca**" dal titolo "**Shiatsu per l'emergenza…. ancora a L'Aquila"**, nello stesso luogo in cui era allestita una tendopoli per la popolazione colpita dal terremoto e dove, due anni fa, i volontari avevano offerto trattamenti Shiatsu ai residenti.
Il progetto, patrocinato dal Comune de L'Aquila, si è collocato nell'ambito delle azioni di intervento di post emergenza che l'Associazione intende perseguire, da statuto, a favore delle comunità colpite da calamità di qualunque natura.
La Tenda Bianca è un'associazione di volontariato, iscritta nel Registro regionale delle AdV dell'Emilia Romagna, costituita da un gruppo di operatori Shiatsu che hanno partecipato a quella prima esperienza nell'estate del 2009, altri che si sono uniti in seguito nel cammino. La sede sociale è a Bologna. L'idea è quella di raccogliere operatori Shiatsu di diversa provenienza geografica e diplomati presso qualsiasi scuola, in una sorta di solidarietà trasversale dove quello che conta è fare trattamenti gratuitamente a favore di persone che si trovano in una situazione di particolare difficoltà.
Oltre a interventi in emergenza, attraverso l'inserimento delle attività di Shiatsu tra quelle offerte nell'ambito del volontariato di Protezione Civile, l'associazione ha anche lo scopo di operare sul disagio sociale, a prescindere da situazioni di calamità.
Vi invito ad andare sul sito dell'Associazione (www.latendabianca.org) dove potrete trovare un resoconto di tutte le attività e i progetti realizzati finora, che includono anche una pubblicazione di foto e testi e un dvd sull'esperienza vissuta nella tendopoli di Pianola. **Abbiamo bisogno del sostegno e della partecipazione attiva di tutti.**

UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

Davanti all'oratorio S. Rocco, offerto dalla Caritas di Vicenza alla comunità di Pianola, riempiamo in poco tempo le nostre schede di prenotazione dei trattamenti. Vecchi Uke, ma anche nuovi, si avvicinano. Qui, nella cittadella MAP di Pianola, abitano ora persone che non erano nella tendopoli nella quale abbiamo lavorato due anni fa quando, spinte dalla curiosità creata dalle voci che circolavano su di noi, ci hanno chiesto di provare.
Il posto dove abbiamo trattato è proprio quello che speravamo potesse esserci per continuare la nostra opera. Schiene, tante schiene sotto le mie mani. Tutte uguali. Schiene di giovani, uomini e donne, adulti, anziani. Schiene tutte uguali. Tutte indurite dal continuo stato di allerta e d'incertezza. Siamo arrivati la sera del 7 settembre e qualche ora dopo c'è stata una scossa, 3.8. "L'avete sentita? È tornata un'altra volta a rinfrescarci la memoria…"

tel 02.29.40.40.11 fax 02.29.51.01.34

Noi non l'abbiamo sentita o, meglio, Alessia ha avvertito un attimo di disorientamento scambiandolo per un capogiro. Qui le scosse sono all'ordine del giorno. Ogni aquilano cita cifre della scala Richter continuamente. Come esiste un avanti Cristo e un dopo Cristo, per ogni aquilano esiste un avanti Terremoto e un dopo Terremoto. E la vita, tra la paura che si risveglia nel ricordo continuo, indelebile di quella notte, va avanti. La ragione sociale del bar dove andiamo a fare colazione, prima di iniziare i trattamenti, è "Non mollemo s.r.l.". Cesare, a pranzo, ci dice che non ne può più di andare al bar e sentir sempre, continuamente, parlare di terremoto. Ma poi, tra un discorso e l'altro, quello che hanno vissuto inevitabilmente li riporta alle 3.32 del 6 aprile 2009 e anche lui e sua moglie ci raccontano cos'è stato per loro QUEL terremoto.
Qualcuno è grato al governo e pensa che meglio di così non potevano fare: c'era chi, prima del terremoto, viveva in una catapecchia e ora si ritrova la casetta di legno tutta arredata, persino con le tende. Ma sono tanti quelli che temono di dover restare lì per dieci, vent'anni e che vorrebbero tornare nella propria casa e non stare più nella casetta col prato finto davanti.
Un giro nel centro storico di Rojo, un paesino lì vicino, ci riporta allo spettacolo apocalittico di tonnellate di macerie, colline di pietre, ferro, calcinacci, oggetti, sulle quali crescono arbusti ed erbacce rinsecchiti dal sole. Le vecchie case sono state abbattute. Non c'è speranza di far rivivere il centro storico di Rojo. Gli abitanti lo sanno e hanno ormai accettato che la loro casa sarà da un'altra parte. Se qualcuno riuscirà ad essere più tenace e vorrà riavere proprio la SUA casa, dovrà arrendersi allo sfacelo che vedrà tutt'intorno e accettare che la sua casa potrà al più essere la dimora dei gatti. Gatti, tanti gattini nelle strade deserte di Rojo. Alla festa, il coro polifonico del paese intona un canto al dio dei monti, mentre il sole sta tramontando e il cielo si sta fasciando di rosso. Un canto al dio della montagna ribelle, della montagna che raccoglie paziente nelle sue profondità quell'energia che esplode ciclicamente in terremoti apocalittici. Un canto che è una preghiera. Di ringraziamento, nonostante tutto.
(Antonella Giliberti)

TORNARE ALLA NORMALITÀ

Guardo le montagne: una catena di rocce forti e prorompenti nell'orizzonte; adagio lì il mio respiro, come se io stessa mi distendessi sulla roccia fresca nel tramonto tutto viola e rosa. Questo respirare mi allaga la testa e pensieri che sono ricordi spingono appena dietro le spalle e si accalcano forti e duri come queste montagne.
Il campo di calcio di fronte a me è un qualsiasi campo di calcio polveroso, animato da ragazzini; un tempo che sento addosso è stato un paese, un tempo poco lontano è stato un campo di accoglienza terremotati. È strano, verbalizzare è diventato sempre più difficile, più doloroso e intimo, cammino nella terra scura che ben conosco e solo io… posso tacere.
Oggi qui ci sono i MAP, le casette playmobil ad incastro. Sono calde, accoglienti, tutte uguali con il prato finto e le pareti bluette e le staccionate.
"Case dignitose" come le definiscono gli abruzzesi. È gente orgogliosa, e io rispetto questo orgoglio, le loro case, rispetto i loro tetti di legno, le stoviglie tutte uguali, i tavolini da caffè uguali, i divani uguali e i mille ninnoli tutti diversi, le foto diverse, gli odori diversi, quei particolari che fanno di ogni MAP una CASA.
Bevo un gingerino fresco seduta al tavolo uguale a centinaia di altri tavoli con il rispetto della storia e della vita di ognuno. Nessuno pensa di tornare a "casa", qui, nessuno pensa di tornare indietro, quando la vita non tremava nella notte e la paura non aveva scosso i cuori e le vite cancellando tutto; nessuno pensa di riavere la propria vita. Qui vogliono solo andare avanti, tornare alla "normalità" che sarà per sempre… un "dopo"…
All'inaugurazione dell'oratorio ci sono tutti, ci sono anche quelli che non erano al campo di Pianola, ci sono persone che il loro paese non l'hanno più e ora stanno qui. Ma ci sono, sono qui ora. Ridono e ballano per festeggiare un edificio per tutti.
Uomini grandi dalle mani forti mi offrono un panino durante i lavori, gli adolescenti suonano l'organetto e cantano canzoni in dialetto, il sole è caldo, il vino fresco. Faccio Shiatsu a una bambina di 6 anni che ha gli occhi come il cielo, penetranti, intensi. Ricordo che la portavano da noi perchè si addormentasse al campo, le faccio pressioni con il cuore appoggiato accanto al musino come un orsetto di peluche. Mi sento piccola quanto lei, immensamente grande per lei. Due anni fa venni qui e conobbi le montagne d'Abruzzo. Forti e spietate abbracciavano una vita altrettanto forte. Questo non è cambiato.
(Alessia De Petris)

